

la Gazzetta Cavese

Un numero . . . cent. 20
Copie compresse. » 30

QUINDICINALE - POLITICO - AMMINISTRATIVO

Abbonam. annuo . . .	L. 10
» sostenitore . . .	» 25

Redattore Capo: CARMINE GIORDANO

Indirizzo del Giornale per la Redazione ed Amministrazione
Casella Postale N. 12

Prezzi delle inserzioni v. 3.^a pagina

MENTRE LA CAMERA MUORE

Dunque, in maggio, riavremo le elezioni politiche generali. La Camera attuale, portatoria in un momento di grande travaglio nazionale e quando il paese era in un periodo di convalescenza, era minata dal male di origine, che ora la trae a morte. Le elezioni del 1919 furono l'esponente di una crisi di coscienze e di uno stato generale di malcontento, che determinò attraverso la ricerca affannosa dell'*ubi consistam* e il desiderio di un radicale rinnovamento della vita nazionale, la polarizzazione verso un *estremismo* che è stato più esiziale di qualsiasi cristallizzazione all'auspicato assetto e al pronto ritorno alla vita normale. Si pensò da molti e fu fatto credere per speculazione elettorale alle masse inconsapevoli, che quella che era una conseguenza, ineluttabile della grande guerra (della quale soltanto i ciechi o coloro che sono in mala fede vorranno ancora negare la necessità e anche i vantaggi) non fosse altro se non l'artificioso prodotto di un formidabile congegno di interessi, più o meno confessabili, e che solo un radicale mutamento della stessa compagine dello Stato potesse essere il foca-sana dei mali, in gran parte esistenti, ma un poco anche immaginari. E si videro, perciò uomini di ordine vocare, con magnifica leggerezza, la scheda portante il simbolo dei soviet e, per contrasto, democratici auspicanti l'istituzione, come paucissimi della procella, intorno allo scudo crociato, che nel segna-cielo suggestivo, prometteva con la immortale parola d'amore, una fattiva opera di ritorno nella cerchia dell'ordine e della legalità. Entrarono, così, nella Camera due grandi falangi agguerrite, quella dei *socialisti ufficiali* e quella dei *popolari*, dal urto violento delle quali pareva che dovesse uscire sritto il partito liberale ed essere sommerso l'ordine antico, l'*antico regime*, per dare all'Italia l'ambito Eden e l'attesa felicità.

Ma la esaltazione di un momento non è servita che a richi amare il paese alla realtà. Purtroppo, gli eccessi del socialismo scapigliato, asservito alla Russia sovietista in onta agli interessi supremi della Patria, sono serviti non ad altro che a fare scorrere sangue italiano per le vie d'Italia, a discreditare all'Estero, aggravando la crisi interna, e a determinare il fenomeno del *fascismo* che si potrà anche deplorare per i suoi metodi di lotta, ma che non può sconvolgersi sia una naturale reazione agli eccessi di coloro che avrebbero tratto il paese alla rovina. D'altronde che altro signifi-

fica la scissione socialista, venuta fuori dal Congresso di Livorno, se non la condanna ad opera della stessa maggioranza del proletariato, di sistemi e di finalità, che importano *distruzione e rovina*? Il massimalismo, dunque, non resterà che il triste ricordo di un attentato alla compagine sociale, ma, con le prossime elezioni, difficilmente potrà fare echeggiare i suoi strepiti verbali nell'aula di Montecitorio. Quale sorta toccherà al Partito Popolare? Da esso il paese molto si attendeva, ma l'attesa è rimasta in certo modo delusa. Il programma del Partito Popolare resta sempre e ancora da chiarire. E' un partito a tinte democratica e riformista? E allora non si differenzia dal grande partito democratico, che, dai liberali ai socialisti riformisti, ha un contenuto programmatico di ardite riforme. Nè, certo, la discrepanza su qualche riforma, sia pure importante e vitale, come quella della Scuola può essere elemento di netta differenziazione. E' invece partito conservatore? Ed allora non si comprende qualche gesto tutt'altro che di... conservazione, come la violenta invasione delle terre, nella quale esso ha gareggiato col più acceso sovversivismo.

Il programma, dunque, ha bisogno di essere chiarito, come è dovere di un grande partito, specie quando nella formazione delle liste non è stato raro il caso che esso abbia accolto fra i suoi candidati financo notori massoni o *assonnati* e spesso uomini militanti in partiti diversi.

Tutto dunque lascia credere che le due ali estreme della Camera torneranno considerevolmente tarpate e che il paese ritornerà a battere la grande via del liberalismo, che ha tradizioni storiche indistruttibili e che risponde alle aspirazioni e ai sentimenti della borghesia lavoratrice, che è sempre la grande maggioranza del popolo italiano e che rifugge dalle esagerazioni demagogiche, le quali sono la causa vera delle difficoltà, in cui ancora il nostro paese si dibatte.

E quando diciamo *liberalismo* intendiamo riferirci specialmente a quella forza viva e vitale che è l'anima del partito liberale, la quale, pur traendo la sua origine da una secolare tradizione patria e dalla epopea del nostro Risorgimento, ha nella sua facoltà di adattamento la possibilità di operare le più ardite riforme nel campo economico e sociale, restando nell'ambito dell'ordine e della legalità, senza scosse brusche, che travolgerebbero nel crollo principale le classi operai e la

piccola borghesia; questa, particolarmente, che è il vero e proprio proletariato moderno.

Nel campo, dunque, dell'ordine e della democrazia prepariamoci al cimento, che, per ciò che riguarda più direttamente la nostra provincia, ci auguriamo mantenga

la compostezza di una lotta civile fra uomini degni e non degeneri in un furioso assalto di arrivisti alla diligenza che porta nella cassetta ferrata i sospirati medaglioni.

La G. C

Note alle sedute del Consiglio Comunale

Il nostro Consiglio Comunale, dopo una breve commemorazione del Mazzini fatta dal consigliere A. Salasano, s'è accinto alla discussione di un lungo ordine del giorno. Il consigliere Salasano terminava il suo discorso con la proposta di dare ad una delle nostre vie il nome del Mazzini. Tale proposta in verità meritava qualche cosa di più che una presa in considerazione: oggi che le opere di Giuseppe Mazzini sono, a cura del Ministero della P. Istruzione, diffuse con distribuzione gratuita agli scolari delle nostre scuole, pare che ci sia poco da considerare se sia il caso oppure no di dare ad una delle nostre vie, il nome di questo grande: il suo nome è simbolo di sapere e d'integrità di carattere ed in ispecie ai nostri tempi, è non fosse altro che sommamente educativo.

Dopo la ratifica di alcune deliberazioni d'argomentazione della Commissione prefettizia circa l'autorizzazione al cessare di anticipare i fondi per le opere urgenti, dalla discussione della quale apprendiamo la situazione ancora traballante della nostra cassa comunale, che deve attendere l'evanescenza di alcuni reclami, contro la tassa d'esercizio si passa ad un argomento importante, su cui anche noi richiamiamo l'attenzione dei nostri Amministratori, cioè

Provvedimenti per la pubblica Illuminazione.

Per tale oggetto il Consiglio ha deliberato la nomina d'un consigliere che illumini il Comune sul da farsi onde sordero del contratto. Come deliberazione preparatoria noi non possiamo che trovarla giusta, purché non si cessi dal vigilare ed inviare il consulente a presentare nel più breve termine le sue conclusioni affinché possano essere con tutto l'agio sagliate e discusse. E il proposito di illuminazione facciamo osservare che essa in parecchi punti, per lo meno, condiziona il paese, finché a desiderare, che al rione *Epitaffio*, che un tempo non fu esente dal bisogno di essere illuminato a luce elettrica, oggi sente il bisogno di tale illuminazione. Anche parecchie famiglie, che vorrebbero sponare i loro morti tenendo accese delle lampade sulle sepolture, reclamano l'impianto elettrico in quel rione. Il culto dei morti, che è il più sacro e delicato che possa aver l'uomo, consiglierebbe a provvedere con la maggiore sollecitudine possibile.

Dopo l'approvazione del regolamento sulla *tassa di posteggio*, di cui si sentiva il bisogno per le mutate condizioni del mercato e del paese in genere, si passa alla

Concessione temporanea del Teatro Verdi

Si approva il capitolato per la concessione, ma non si parla di gara né di progetto. Si esprime l'opinione che il tempo di usare il nostro Teatro, prescendendo dagli interessi privati, *o contra* tale uso. Se il teatro c'è, se c'è persona appassionate che voglia gestirlo, non per il solo scopo del lucro e della concorrenza ad altre imprese, ma per fare cosa utile al paese e soprattutto per mettere in valore uno stabile comunale che altrimenti passerebbe alla stercia come un rudere, che questa persona concorra alla gara e sarà ben accolta e benemerita dei cittadini di Cava. Noi però abbiamo da osservare che, trattandosi di fare dei lavori al Teatro, sarebbe bene, anzi è necessario, che al capitolato d'appalto s'accompari un pro-

getto di questi lavori approvato dal Consiglio. E ciò per buona norma e per evitare eventuali liti.

Un altro argomento importante trattato dal Consiglio in una seduta successiva è il

Capitolato di condotte mediche

Tale capitolato fu redatto dal Commissario, il quale forse avrebbe fatto meglio a tener presenti i precedenti perché oggi il Consiglio Comunale non si troverebbe dinanzi a certi scogli che l'hanno costretto a rimandare la cosa a migliore esame.

Il Sindaco Mascio si occupò di tale pratica con grande diligenza e non sarebbe male tener presenti i risultati degli studi fatti allora. Ad ogni modo esponiamo in breve la pratica; perchè il paese sia illuminato su questo interessantissimo argomento.

Il Commissario dovendo, per dispendio di legge, modificare l'organico dei medici condotti; elevando gli stipendi; formò un nuovo Regolamento, di cui, le principali disposizioni sono: Indennità di residenza L. 1500, Per 100 poveri L. 1500. Per chillegio del cavallo 1500. Restrinse il numero delle condotte, da 5 a 4, aumentando il territorio di ognuna, fino a dodici, ed, in ogni condotta,

1. S. Pietro, Annunziata, Rucolo, Duplino, S. Guarano, Arzara, Alessia, Marini, D. Pianesi, S. Cesario, Corpo, Cesinola, Casagnone, S. Passiano, S. Arcangelo, I. S. Luc a Brignolo. Deliberò, inoltre, di collocare a riposo i titolari delle inv. condotte soppressive e incorporarle alle 4 ste ditte, per età e invalidità, lasciando in attività di servizio i titolari di S. Lucia (Dottor Migliorini) e di Rucolo, S. Quaranta (Dr. Francesco de Sto), Delberò col, di collocare a riposo anche i titolari di S. Pietro (Dr. Pizzuti) e di Corpo di Cava (Dr. Pisapia Anselio) anche per invalidità. Essicché, dichiarava vacanti le due condotte: S. Pietro e Pianesi, da mettere a concorso, trasferendo il Dr. De Sio, dalla condotta di Santa Quaranta, che incorporava a quella di S. Pietro, a quella di Fassiano.

I quattro ticolari, mentre li metteva a riposo: poiché non avrebbero avuto diritto a pensione, non essendosi, in iscritto alla Cassa Pensioni e quindi, non avendo rilasciata alcuna ricevuta li obbligava ad un servizio straordinario, cioè, a supplire i medici condotti durante le loro assenze per licenza, malattie ecc. e mettersi a disposizione dell'Uff. Sanitario, in caso di epidemie. Ciò, per giustificare un assegno annuo di L. 650, che assegnava loro a vita. E queste 2400 lire che loro assegnava, le sottraeva ai medici in attività, diminuendo l'indennità di residenza.

La giunta P. A., per deferenza alla nuova Amministrazione, le ha inviato, prima di deliberare, il nuovo organico del Commissariato, modificato dal Cons. Sanitario nel senso di uno stipendio minimo di lire 4000, cioè lire 3000 per indennità di residenza e lire 1000 per i primi cento poveri.

Il Consiglio Comunale, senza considerare che la somma di lire 4000 fu versata dal consiglio Sanitario d'accordo con la G. P. A., l'Associazione dei Medici condotti e l'ordine dei Sanitari, ha ritenuto la prima proposta del commissario cioè l'inneguità di residenza a quella del cavallo a lire 1500, rimandando la cosa, come dicevamo, a più maturo esame, per il numero delle contee.

Ora a noi pure che la misura sta-

bilità dal Consiglio sanitario non si possa modificare, essendo essa un risultato d'esame più accurato e disin-teressato dall'argomento in relazione ai tempi che corrono, ed essendo già tale misura attuata negli altri Comuni. Quanto all'indennità cavallo noi non faremmo obbligo al medico di tenere il cavallo, essendo tale somma del tutto inusuraria per lo scopo. Quanto al numero delle condotte, crediamo non si possa fare a meno di por-tare a cinque per la topografia del paese, volendo far rispettare l'obbligo della residenza e non ridurlo ad una burla. Per tale riguardo non sa-rebbe male riesaminare la divisione della circoscrizione delle condotte e sarebbe infine anche giusto nei trasferimenti da una condotta all'altra, tener presente tra gli altri il criterio dell'anzianità quale medico condot- tato dal Comune, cosa che il Comis-sario ha fatto già per uno dei medici condotti.

Terminiamo le nostre note alle tornate del Consiglio Comunale, con qualche osservazione circa la nomina ed il licenziamento del personale del Comune. Si è voluto nominare un ragioniere provvisorio, ma non sarebbe stato meglio che tale nomina fosse caduta su uno dei vincitori del concorso? E' vero che questo è impugnato con ricorso pendente dinanzi al Consiglio di Stato, ma potevasi bene invitare i vincitori a dichiarare se accettassero l'incarico, anziché

Si vuole poi procedere alla nomina di un vice-segretario, quando esiste un deliberato del Consiglio dell'8 marzo 1970 per cui fu stabilito di bandire il concorso anche per il vicesegretario? E' vero che tale deliberato fu rimangiato con l'altra del 4-6 novembre dello stesso anno, ma in ogni caso in quest'ultimo si stabiliva anche che, nominato il segretario, si sarebbe subito provveduto a nominare il Vice-segretario o per elezione o per concorso. Non sarebbe il caso di aspettare che sia nominato il capo della Segreteria prima di procedere alla nomina del Vice?

Andiamo infine d'all'ordine del giorno rilevato con rammarico che si vorrebbero licenziare i due professori di matematica facoltativa del Ginnasio e l'impiegato addetto al servizio di pesi e misure, persone che hanno prestato per molti anni servizio al Comune. Non sappiamo le ragioni che consigliano tali licenziamenti ma ad ogni modo vogliamo sperare che si trovi modo perchè i detti impiegati non siano messi sul lastrico. Ma di questo ci occuperemo un'altra volta, in attesa del provvedimento che prenderà il Consiglio.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro ai quali abbiamo inviato il nostro giornale e che gentilmente l'hanno trattenuto, sono pregati di far pervenire alla nostra amministrazione, con cortese premura, l'importo dell'abbonamento.

Fa questo nostro invito di sprono agli egregi amici nostri lettori, affinché non ci manchi ciò di cui principalmente abbiamo bisogno: il loro appoggio finanziario e morale.

Diffondete :

LA GAZZETTA CAVESE

Causa le feste di Pasqua e l'eccessivo lavoro di tipografia abbiamo rimandata di una settimana la pubblicazione del giornale. Per tanto avvertiamo i nostri abbonati che il ritardo di tale pubblicazione non implica la soppressione di un numero del giornale.

I NOSTRI DEPUTATI

Andrea Torre e Giovanni Amendola

Non sappiamo se avremo le elezioni a sei giorni prossime. Pure, anche debbano non esserci o esserci in ogni modo, l'uomo non sarà male parlare un po' dei nostri deputati, guardando come essi abbiano assolto il mandato loro affidato. Non si può affermare neppure se in caso d'elezioni gli aggruppati si modifichino gli stessi ma sarebbe, a mio parere, delirare. Cominciamo da

Andrea Torre

era già del tutto del 1909, nel collegio di Torricchia o già godeva largo credito politico. Professore, giornalista, uomo politico, partì in tutte le manifestazioni della sua attività, creata e larghezza di vedute, serietà di propositi, amore sincero e passioni. Giovane ancora (è nato il 1866) fu posto a capo dell'Associazione delle Stamps, che è forse la più importante delle associazioni, come quella che raccoglie tutti i giornalisti d'Italia, formando così una corporazione rispettata e potente. E il suo presidente viene così ad avere un'autorità e un potere tali che poco distano dal potere effettivo di un ministro, che anzi sotto un certo aspetto sono anche superiori. Ed Andrea Torre fu presidente rispettato. Ricordiamo quando, fervendo le anime e calunnie che fossero, tutti gli animi erano accesi e come costume della nostra bella Italia vedevamo in tutti i giornali o quasi tanti tagli venduti, poche parole dette da lui alla Camera, ma affermate con coscienza, valsero a riportare la cosa entro i suoi confini.

Parlatore efficace serio, d'una eloquenza fatta d'idee e di cose più che di parole e di fronzoli, egli sdegna i lenocini della forma, tanto che spesso legge, si direbbe che sia in guardia contro se stesso. Ed è piuttosto il spetto severo di sé e d'altri, perché l'uomo è nato di pensiero e d'azione; ma questa severità, questa tonaca di propositi bollono nell'ampia mente. Dall'aspetto tranquillo d'un inglese o d'un diplomatico, negli occhietti vivi dietro il cristallo dei suoi occhiali, con un'aria d'impassibilità serena, si direbbe giunto a quello stato che per saggio antico non fu per nulla professore di filosofia costituiva la perfezione e che Orazio riassunse così bene nel verso: « et ubi res non moribus arbingere conat ».

Andrea Torre è di quegli uomini la cui forza si senti tanto più quanto essa meno si sforza di apparire; basta parlare un po' con lui per convincersi che si è dinanzi ad un uomo superiore, ed egli vi fa suo immediatamente. E' il nocchiero che guiderà bene la barca e voi potete salvarvi raccolti, che quanto sono e forza umana possono fare e prevedere, tanto voi sentite che sarà dato e previsto. E' una forte volontà nascosta e celata sotto un'aria di bonomia, una serietà e illuminata da bontà vera.

Gli insegnanti sono stretti a lui da obbligo di gratitudine. Nei pochi, ah troppo pochi, mesi ch'egli fu a capo del Ministero dell'Istruzione, fece per noi quanto altri ministri non vollero o non seppero fare in molto più lungo tempo.

Per dire soltanto di cosa che tocca tutti e che noi richiediamo e dimostrazione, egli dette agli insegnanti quella protezione che s'era chiesta già inutilmente. Poca cosa, dirà qualcuno, ma ora il poco che la brevità del tempo consentiva e che altri non aveva dato e non avrebbe forse dato. E quello che unia anche più, la dette spontanea; e mentre altri ministri puro abbiano cercato e cercino solamente il modo di offendere, irritare, avvilire la classe che non ha, almeno nella maggior parte il facile coraggio di gridare per imporsi, egli dette volentieri consiglio che è obbligo del Ministro di richiamare e correggere e punire, ma anche e non meno sol-

disfare dove è possibile, dove è giusto. La Sezione della federazione delle Scuole medio di Salerno dovrebbe levare la voce e svolgere opera attiva e fervida per Andrea Torre, spiegando a tutti gli insegnanti o meglio richiamando alla mente di tutti l'obbligo che la classe ha verso di lui, che nel senso politico e per l'amore della cultura per la pratica della scuola merita d'essere il vero rappresentante dei professori di qualunque ordine e grado siano.

Giovanni Amendola

sembra intagliato in un esamite antico. Ha del militare più del guerriero, anzi nel senso più elevato della parola a guardarlo passare in fretta, rigido e piegato, si direbbe una di quelle statue di guerrieri del 400 o del 500 che i nostri sommi lottavano con tanto ardore, tutta muscoli e nervi, a cui non manchi che l'armatura. Le mosse rapide, brevi, nervose; la lingua veloce, incisiva, ne fanno un uomo d'azione e alla Camera ha mostrato di saper tener testa agli avversari, come solitario e non per ischerzo (in capitano d'artiglieria a morire la medaglia al valore) tenne testa al nemico sul campo.

E a lui come ad Andrea Torre gli studi filosofici di Torre cominciarono professore di filosofia nei licei, l'Amendola ebbe la libera docenza in filosofia teorica nell'Università di Pisa) hanno dato il segno della misura e l'aria di una logica potente. Avversario temibile, se fosse nato e vissuto ai tempi d'Alessandro o di Roma poteva essere un forte, potente personaggio buono a trascinare e dominare le folle: oggi è per fortuna un combattente per l'ordine. Uomo d'ingegno, che affina nelle lotte giornalistiche, prima come direttore del Resto del Carlino, ora come corrispondente da Roma del Corriere della Sera e del New York Herald è specialmente uomo di bene. Solo, se ben ricordiamo in questa sessione dei deputati di prima legislatura, ottenne la nomina di sottosegretario alle finanze, ma anche a lui la brevità del tempo impedì di fare qualche cosa di notevole, che sarà sicuramente.

Con Andrea Torre fanno una coppia di non scarso valore; si direbbe che la natura li ha creati apposta come a completarli, dando all'uno quello che manca all'altro. Parlatore efficace vi tiene attenti nella conversazione e manca da lui come un fascino che vi attrae, vi domina.

Echi del passato

Antonio Baldo

Di questo allievo del Solimena non vi era, non vi è traccia alcuna nelle storie del Cassaro, dal Polverino, del Notogiaccone, dell'Alfani ecc. Le storie di Cava, è esaparte, sono ancora fedelmente a quelle che sono le vere glorie del nostro paese, occupandosi e preoccupandosi unicamente di ripetere con qualche variazione quella che dovea, a mio avviso, essere la tradizione orale viva presso le nostre famiglie migliori. Assai di rado infatti si disegna sullo sfondo del racconto il profilo del documento e quando il documento appare esso è quasi sempre il più noto e il più accessibile. Ciò che manca, dunque, alla storiografia antica di Cava fino ai tempi nostri dell'Alfani, dell'Albigeno, del Senatore, dei tre Alfani, Vercelli, Solimani e De Stefano, è il metodo della ricerca e della critica, è, in una parola, il senso della storia, laonde i lavori ricordati fanno desiderare, dopo il molto materiale dispolto, la narrazione intera degli avvenimenti che si svolsero in questa fertile vallata, a cominciare dalla fondazione del cenobio benedettino fino ai nostri giorni.

Date queste manchevolezze non è

da meravigliare dunque se di un pittore rinomato quale Antonio Baldo non si faccia ricordo — tale fatto, che ho già deplorato a proposito di Onofrio De Giordano e di Dignosio Cefaro, si ripete costantemente per tutti gli artisti illustri di Cava — nelle storie e nelle monografie paesane. Sulle orme del Baldo fui messo dalla vana tradizione orale persistente nella mia famiglia, specie presso i più vecchi ora quasi tutti scomparsi, i quali sapevano appena appena che questo ammesso si fosse formato alla scuola dell'illustre maestro Francesco Solimena. Partendo da questa notizia sbalzata senza avvaloramenti dell'amicizia che mi legava a un discendente dell'insigne pittore il cav. avv. Giovanni Solimena dimorante in Aiello di Calabria, potei fare indagini nell'Archivio ricchissimo di questa illustre famiglia calabrese e riuscì così a mettere la mano sopra una pagina interessante, che qui appresso riporto dalla trascrizione fatta per me dal gentilissimo avv. Solimena.

Copia

dai « Manoscritti » inediti, composti dal 1801 al 1836 da Mons. Arc. Don Pasquale Solimena del fu Clelio Di don Filippo, Insignificante generale vescovo, per la diocesi di Tropea, scio di vari accademici.

« Fra i congegni discepoli e seguaci del nostro insigne cav. Don Francesco volsi ricordare un Antonio Baldo nativo di Cava che dimorava in Napoli, il quale, tutto che dedito nel dipingere, pure guadagnò buon nome d'incisore e tenne fronte ad artefici stranieri che di quell'epoca concorreva nella capitale. Esso Baldo, nella giovinezza fu tratto da naturale inclinazione all'arte di disegnare e sotto la direzione del Maestro poté riescire molto esportato in esso e ritrarne di merito. Quindi era di aiuto non poco a lui nel ricopiarli quadri. Non che l'inventiva personale gli facesse difetto, che anzi altri ci ha assicurato che di bel quadri componesse anche lui, ma ne ignoriamo i soggetti e dove in presente ritrovassimo. Tuttavia però è viva la ricordanza del suo incisore e intagli a cui attendeva con cura maestri specie in riprodurre opere del suo maestro che è a credere lo tenesse in estimazione ».

Questo soltanto mi è riuscito rintracciare circa il Baldo, del quale ho per altro visto nell'Archivio Municipale l'immagine prototipa della Madonna dell'Olimo recante ai margini la firma Antonio Baldo. Dello stesso c'è qualche notizia nella Napoli Nobilissima del Croce, secondo quanto mi assicura un amico. Comunque intorno al Baldo c'è ancora da lavorare.

Raffaele Baldi

Panem nostrum

Il pane nostro, cioè il pane che si mangia a Cava, è cattivo, è immangiabile, è il peggior pane di tutta la provincia, lo ha dichiarato in una lettera aperta al Prefetto il consigliere Pagliara. Qualche volta, per due per tre giorni, chi sa perché, diventa un po' mangiabile. Ma poi ricomincia la stessa storia, con la vicenda inintermittibile d'una Nemesis storica che incombe sui cittadini di Cava. E' una fatalità tragica che pesa sulla testa, dicevo molti anni fa, dei cittadini cavesi, e come tutte le cose anguste suscita religione di qualche genere, essi che è dotato di un po' della resistenza e dell'immobilità di Prometeo contro il Fato o di Capaneo contro i fulmini della aridità, qualche considerazione, tra il ridicolo e il malinconico sull'umanità degli umani, sulla loro immutabilità d'anzi alla guida delle loro vicende, tra cui è da annoverarsi quella del pane nostro, cioè del pane di Cava.

Ed è davvero ridicola la cosa. Da due giorni il pane è buono: per Bacco, è l'Amministrazione, qualunque essa

sia, che ha provveduto, che è stata energica nel richiamare al dovere quelli che non lo compivano, nel tutelare i diritti dei cittadini. Poi il pane ridiventa cattivo. Che è, che non è? Domandato ai panettieri, magari chiamandoli ad audiendum verbum nel gabinetto del Sindaco, vi risponderanno compunti, risentiti, non senza versare qualche lagrime che essi sono innocenti, che essi non fanno che manipolare la forma che ricevono dai mulini. Mandare il pane all'Ufficio d'Igiene, ed esse con solennità tra il burocratico e lo scientifico, vi risponde che quel pane risponde ai dettami del governo. Verrebbe la voglia di domandare se risponde anche alle norme dell'Igiene: ma forse è inutile perché l'Igiene è sempre qualcosa di subordinato al governo e anche l'uno non può prescindere dall'altro. Ed allora voi vi rivolgete ai mulini. Correte il rischio d'incorrere nello stesso errore di Don Chisciotte, di combattere contro i mulini... a vento. Vi rispondono che la colpa è del grano mandato dal Consorzio. Inghiesisti inghiesisti si grida. E si manda l'inchiesta, tra la cosa si avvolge di più nel mistero, mistero che il consigliere Pagliara crede che possa essergli svelato dal Prefetto. Vi rivolgete al Consorzio pregandolo di mandare grano migliore, e vi si risponde che esso dispone di quello che proviene dai Suds. Non se ne qualcuno si sia rivolto ai Silos. Ma scommetto che si sarà risposto che la colpa è... dell'eremo in cui è stato coltivato il grano!

Insomma all'imperiturbabile cittadino via fatto di osservare: che non c'è peggior cosa che l'intermissione da Governo negli affari che riguardano i nostri stomaci, che le Autorità sono impotenti a trovare i rei in questa faccenda del pane che affatica le menti come i ventricoli di anatomia e che nell'impotenza stessa è la colpa e nell'ordinazione di quei cittadini che non lasciano fare agli altri i propri comodi, riprendere quella libertà per la quale tutti si adoperano e che tutti celebrano.

Sarebbe il caso di prendere esempio dagli altri comuni, se si vuol mangiare il pane come lo mangiano gli altri. Varrebbe la pena!

E la carne?

Caro-carni, direbbe un principiante in latino, un carne-ciano noi in modernissimo italiano! Però dunque che esista il caro-carne, soltanto, perché la carne che noi mangiamo è collegata al eroe per uno di quei providi scherzi della natura, il caro-carne è anche legato al caro-ceto. E dal caro-ceto dipenderà la nostra sorte, la sorte dei cittadini cavesi che non si rassegnano ad iniziarsi nelle dottrine vegetariane.

Ma noi aspetteremo tranquilli e buoni anche le vicende del caro-ceto, come quelle del caro-cuglio o del caro-cano. Speriamo che non ci si lasci molto aspettare!

Vita Sportiva

Enaugurazione del Campo Sportivo

Entusiasti annunciamo prossima la grande festa dell'Inaugurazione del campo sportivo.

In fronte a tante attività ludiche vivamente, augurando che la bella manifestazione abbia l'esito lusinghiero che i dirigenti U. S. Cavese si preannunciano ottenere.

Pertanto è anche doveroso ricordare, plaudendo, l'opera delle passate amministrazioni dell'U. S. Cavese a riguardo e soprattutto di quella che questo campo volle e ne iniziò la pratica ricordando, al consorzio, affidando con l'apertura della pubblica sottoscrizione.

Valori e Deficienze del Team dell'U. S. Cavese.

La giovane squadra calcistica dell'U. S. Cavese, che tanti allori raccolse nelle competizioni della passata stagione, nonostante non avesse più fra le proprie file qualche ottimo elemento, costretto ad allontanarsi da Cava per servizio militare, pure ci

sembra in piena efficienza ed in condizioni di poter ancora far ben parlare di sé nella corrente stagione.

Garzo, il goal-keeper della indimenticabile partita di Sabia e Torre, conserva tuttora la propria forma: vigile e tempestivo, sicuro nelle parate in pieno, deciso nei rimandi di shots a sei terra, quest'anno darà ancora agio di farsi applaudire.

Lovane Benedetto, il divino e feroce difensore della rete è il miglior elemento della squadra cavese: non ci piace però la sua unione con Pagliara l'che preferiremmo vedere nella linea degli halves.

L'innesto di Avigliano all'estrema difesa ci sembrerebbe molto opportuno.

La linea degli halves anche ha bisogno di qualche ritocco: Vestuti al centro ci appare ottimo distributore, coadiuvato da Pagliara l' alla sinistra, mentre il piccolo De Iulio lo vedremmo con solidità nella linea dei forwards, in sostituzione di Valvo il quale potrebbe rendere molto innestando nella linea mediana. La linea di attacco col piccolo ma inesauribile De Iulio al centro, Pagliara l' alla destra (che apprezzeremmo ancora con maggiore entusiasmo se lo vedessimo più deciso nelle mischie) con diavato da Garzia l' alla mezz'ala, superbo nei suoi shots formidabili e precisi, col velocissimo Carleo alla sinistra e l'ottimo trascorriere Pagano alla mezz'ala, è a nostro avviso la migliore linea di attacco alla quale si potrebbero affiancare le sorti del team Cavese.

Altra volta ci fermeremo in un breve giudizio sugli uomini di Cesaro.

Caiafa e Nives alla Milano S. Remo.

Segnaliamo con vivo compiacimento l'iscrizione dei nostri Salernitani Caiafa e Nives alla classissima corsa ciclistica Milano - S. Remo che si svolgerà domenica 3 aprile.

Al valorosi ciclisti i nostri migliori auguri di una superba affermazione.

Voce del pubblico

Enrico Direttore

Leggendo l'ultimo numero della Gazzetta Cavese ho rilevato che il mio collaboratore sportivo, nel caro l'annunciarvi della formazione di un nuovo Club Sportivo (con il nome mio e dei soci tutti dell'Unione Sportiva Cavese) faccio i migliori auguri di fortuna e prosperità! Trovo modo di insinuare qualche frase più o meno ambigua su delle proteste e tendenze politiche e religiose — che sarebbero per provocare il disordine e la rovina dell'U. S. C. così fiorente ai tempi in cui ne era ancora socio il predominante celebratore.

A dimostrare l'assurdità di tale insinuazione credo che basterà il rilevare che in seno al Consiglio Direttivo dell'U. S. C. sono rappresentate le più diverse ed opposte tendenze politiche e religiose, nelle persone dei componenti il Consiglio stesso, i quali tutti — all'infuori della mia modesta persona — sono assolutamente superiori al sospetto di voler scampare il loro tempo — oggi — col prezioso — per fare propaganda religiosa o politica o un ambiente composto nella maggior parte da giovanissimi e simpaticissimi sportivi assolutamente indifferenti alle diverse idee politiche e religiose.

Sembra del resto che il predetto collaboratore non sia neppure d'accordo con se stesso, dappoiché dopo aver censurato l'U. S. C. nel primo articolo, lo loda, nel secondo, — un piano di cuore con auguri di sempre maggiori trionfi — ed infine nel terzo articolo si dichiara: auto di fronte all'inattività in cui, a tempo è caduta questa Società ».

E la contraddizione è così evidente, che il lettore avrà certamente sorriso senza aspettare che io mi prendessi la pena di rilevarla.

Tale considerazione m'induce a rinunciare di confluire minutamente il terzo articolo, e non mi resta che porgerle i miei ringraziamenti anticipati per l'ospitalità che vorrà accordarmi.

Con i migliori saluti, mi resta, obbligo.

Attilio Mileto

Pubblichiamo ben volentieri la lettera che il simpatico amico sig. Attilio Mileto ci invia a nome del Consiglio Direttivo dell'U. S. C. per rettifica di quanto nella scorso numero pubblicammo, e prendiamo atto delle assicurazioni, in contante, tendenti a smentire la voce raccolta dal nostro collaboratore

BAR TIRRENO

GELATERIA PER SPONSALI

Servizio completo ed accurato

PREZZI MODICISSIMI

Caffè espresso L. 0,45

**Preferire un prodotto italiano è un
ALTO DOVERE PATRIO.**

Chiedete dovunque i prodotti "ASTRO"
Tacchi di gomma fissi e girevoli
Crema di lusso per calzature.

Per acquisti all'ingrosso rivolgersi alla

Ditta VINCENZO GIORDANO

CUOI E PELLAMI

Concessionaria esclusiva.

GABINETTO DENTISTICO

D. Cav. G. Di Domenico & figlio Guzman

assistente presso la Clinica Odontologica
della R. Università di Napoli

CAVA DEI TIRRENI — Via Balzico, 46.

NAPOLI - Piazza Miraglia, 24 di fronte al Policlinico - Orario 14-18.

Profumeria D'ANDRIA

CAVA DEI TIRRENI

Vendita di Saponi Profumati col Ribasso del 30%.

Profumerie Estere e Nazionali delle primarie Ditte. — Articoli di lusso per regali. — Vasto assortimento in Pelletterie.

Vendita al dettaglio di Estratti finissimi per fazzoletti. — Cipria grassa e semplice. — Shampooing. — Brillantina oleosa e cristallizzata. — Poudre Dentifricia della Premiata marca "ADA".

Specialità ACQUA DI COLONIA "A D A".

ALFREDO DE CESARE fu Matteo

Ammobiliamenti completi

Letti e Mobili di lusso, Sedie vere di Vienna

Specchi, Tappeti, Tappezzerie, lana, ecc.

SALERNO

Via Umberto I. — N. 152. — Telefono N. 39.

OFFICINE ELETTROMECCANICHE ITALIANA

Costruzioni termo-elettriche
per uso industriale e domestico

Ingg: DE LUCA & PARADISI

Rappresentanze Impianti, Piazza Bellini, 72 - NAPOLI